
CAPITOLO I.

LA GIOVENTÙ, GLI STUDI E LE FUNZIONI GIUDIZIARIE

Bartolo nacque nel 1313 (1), non si sa esattamente il giorno, ma certo dopo il 10 novembre (2), a Venatura (3), villaggio nel contado di Sassoferrato nella Provincia d'Ancona: non è stato possibile precisare il posto ove si trovava la sua casa natale.

Il suo nome, scritto per lo più Bartolus, qualche rara volta anche Bartholus, è probabilmente un imbastardimento di Bartholo, maeus ed era in quel tempo anche abbastanza usato.

In quanto al cognome, parecchi scrittori ne indicano uno, ma non vanno d'accordo fra di loro. Così vengono ricordati i cognomi Severi (4), Alfani (5), e Bentivogli (6). Per il primo e per l'ultimo mancano però prove sufficienti e, non prima dell'ultima metà del quindicesimo secolo, il nome Alfani veniva portato soltanto da un ramo dei discendenti di Bartolo (7). A mio modesto avviso, Bartolo non aveva punto cognome. Nè egli stesso, nè il gran numero di atti nei quali è stato nominato, ne accennano uno, ciò che almeno una volta sarebbe avvenuto se veramente ne avesse avuto uno. La mancanza di un cognome non era in quei tempi una eccezione.

(1) Ricordo, trovato da Teseo Alfani, e Diplovataccius n. I, pag. 555. - (2) Alla sua promozione, cioè il 10 novembre 1334, fu nel suo 21° anno. È dunque nato dopo il 10 novembre 1313. - (3) Antica tradizione in questa regione. - (4) v. Savigny VI, 141 e Panzirolus. lib. II, cap. 67, pag. 153. - (5) Oldoinus, 47. Anche l'iscrizione intorno ad un affresco, che rappresenta Bartolus, nella Sala della Corte d'Appello a Perugia. - (6) Brandimarte, Bernabei 17 e Woolf, 395. - (7) Non prima che il 17 settembre 1487 si menziona il nome Alfani in fonti contemporanee, cioè da Graziani, 661.

Suo padre si chiamava Ceccus o Ciccus (8), corruzione di Franciscus (9), la madre Sancta (10).

Non è facile di precisare la condizione finanziaria di essi; in ogni modo non erano sprovvisti di mezzi, perchè Ciccus, che probabilmente faceva l'agricoltore, secondo un atto del 5 febbraio 1335 (11), vendeva tre mucche e, secondo un atto del 22 ottobre 1338 (12), comprò un pezzo di terra per "34 librae". Inoltre sta il fatto che Bartolo potè studiare fuori della città natale e poi, per lungo tempo, vivere senza mestiere.

Ebbe la sua prima istruzione da un padre (13), chiamato Piero da Assisi (14), che era probabilmente un frate minore (15) e, grazie a lui, già nel 13° o 14° anno della sua vita potè andare a studiare diritto romano nell'Università di Perugia (16). Anche a quei tempi era cosa insolita incominciare gli studi a quell'età e, benchè l'erudizione e il carattere del suo maestro, da lui lodati con gratitudine, avessero molto contribuito a tale risultato, pure bisogna riconoscergli uno spirito straordinariamente chiaro.

A Perugia seguì le lezioni di Cino dei Sinibuldi da Pistoia (17) e forse anche di Oldrado de Laude (18).

Dopo alcuni anni però continuò i suoi studi a Bologna: non si sa precisamente, quando ciò abbia avuto luogo, benchè, dalla grande influenza che Cino ha esercitato su di lui, si possa presumere che avesse seguito le sue lezioni da lungo tempo.

Anche la ragione di questo cambiamento non è conosciuta; certamente non consistette nell'impossibilità di laurearsi a Perugia dato che il Papa Johannes XXII il 1° agosto 1318 aveva autorizzato quella Università a concedere il titolo di dottore in diritto canonico e romano (19).

È possibile però, che Cinus avesse lasciato Perugia nel 1333, sic-

(8) Ceccus: diploma dottorale di Bartolo (Lancellottus, c. VI), atti del 21, 27 e 30 ottobre 1348 (ib., c. X), atto 20 ottobre 1351 (Rossi, V, 366, n. 89) e testamento di Bartolo (Lancellottus, c. XV). Ciccus, atti del 2 novembre 1370 e 22 aprile 1372 Brandimarte. - (9) Diplovataccius, n. I, pag. 555. - (10) Lancellottus, cap. II, pag. 80. (11) Brandimarte. - (12) Brandimarte. - (13) Diplovataccius, n. I, pag. 555. - (14) Bartolus, D. 45, l. 132. - (15) Panzirolus, lib. II, cap. 67, pag. 153. - (16) Bartolus, l. c. - (17) Bartolus, D. 1, l. 9, D. 16, 3, 32, D. 28, 3, 17, D. 32, 22, D. 45 l. 122, l. 1, D. 45, l. 135 e D. 46, 7, rubr. e cons. I, 122. - (18) Bartolus, C. 5, 10, auth. Hoc locum. - (19) Tomassetus, IV, 273-274 e Rossi IV, 189 n. 28.

come da quell'anno il suo professorato in quella città non è più certo (20), e che Bartolo, poichè il suo stimato maestro non lo legava più a tale città, abbia dato la preferenza all'Università di Bologna, attirato dalla gloria di questa.

Qui c'erano i suoi professori Jacobo Buttrigario (21), Ranieri da Forlì (22), e forse anche Oldrado de Laude (23); non è provato che anche Jacobus de Belvisio sia stato il suo maestro, come è opinione di alcuni (24).

In quanto al metodo di insegnamento di ognuno di questi professori, al tempo degli studi di Bartolo, vi erano due correnti. La prima consisteva quasi escusivamente nella spiegazione della Glossa di Accursio, la seconda manifestava anche un grande interesse per la pratica. Alla prima direzione apparteneva senza dubbio Jacobo Buttrigario e, benchè in misura minore, Ranieri da Forlì e Oldrado de Laude. Cino al contrario era un diligente propagandista della seconda tendenza.

È di grande importanza il sapere che, secondo la propria dichiarazione di Bartolo, di questi professori fu Cino che ha formato il suo senso giuridico (25). Vedremo dunque più tardi che anche Bartolo possedeva un interesse straordinariamente grande per la pratica e non solo, ma che in lui quest'interesse ha raggiunto la sua perfezione.

Mercè il suo talento e la sua perseverante diligenza i suoi studi prosperarono. Il 15 dicembre 1333, all'età di 19 anni, a Bologna, nella sala delle lezioni di Buttrigario e sotto la direzione di questi, (26) tenne una conferenza pubblica su di un argomento giuridico.

Detta conferenza ci è tuttora conservata quale *quaestio* 15, lib. I (*Statuti civitatis Lucanae*) (27.) A quei tempi ivi il tenere delle conferenze pubbliche, per se stesso, era fatto usuale: concedeva il titolo di "bachalarius", (28); però una particolarità era la sua giovane età. Caratteristico è poi che già la sua prima conferenza concernesse

(20) v. Savigny VI, 82. - (21) Bartolus, D. 28, 3, 17, D. 41, 2, 3, 5, D. 41, 3, 15 e C. 7, 49, 1. - (22) Bartolus, D. 28, 3, 17, D. 45, 1, 73, 2 e C. 5, 10, auth. Hoc locum. - (23) Bartolus, C. 5, 10, auth. Hoc locum. - (24) v. Savigny, VI, 14 e Diplovataccius. - (25) Baldus, c. Vasallus feudum F. Si de feudo fuerit controver. (26) Paulus de Castro, D. 45, 1, 132. - (27) Bartolus, D. 45, 1, 132 e la sottoscrizione sotto la detta questione. - (28) v. Savigny III, 239.

un argomento tolto dalla pratica: trattò uno statuto della città di Lucca. A Bologna ottenne anche il titolo di dottore. Il 17 settembre 1334, il Buttrigario lo presentò al vicario dell'Arcidiacono e poco tempo dopo ebbe luogo l'esame. Come prova gli furono dati due testi: le leggi Illud (10) D. *Quod metus causa* (4,2) e *Ut testamentum* (1) C. *Quemadmodum testamenta aperiantur* (6, 32), da trattare per iscritto. La prima gli fu data da Jacobo di Belvisio e la seconda da Pietro de Ceretis (29), poi venne esaminato da dieci dottori. Siccome il risultato fu favorevole, il 10 novembre dello stesso anno nella cattedrale di San Pietro il vicario dell'Arcidiacono, Joannes Calderini, dottore anche in diritto canonico, lo dichiarava dottore. Dopo di che il suo promotore Buttrigario gli rimetteva in mano un libro e con un bacio ed una benedizione gli metteva in capo il berretto dottorale (30). Egli aveva allora soltanto venti anni (31).

Nel periodo successivo Bartolo si trattene probabilmente nel convento San Vittore, dei canonici regolari di San Giovanni in Monte (32), località situata sopra una leggiadra collinetta degli Appennini (33), a circa 3 Km. al sud di Bologna (34) per studiare e forse anche per scrivere (35). Ai tempi di Diplovataccio († 1541) si sapeva ancora quale era stata la camera che era stata occupata da Bartolo (36): in essa, nel 1618, veniva murata una lapide con epigrafe a ricordo del suo soggiorno (37). Qui ebbe l'occasione di maturare il suo giudizio e di ponderare molte questioni giuridiche e di costruirne un insieme coerente.

Egli tratta un numero esteso di questioni e può ordinare bene le sue opinioni cadendo rare volte in contraddizione con sè stesso.

Non è probabile che con questo studio in lui fosse scemato quell'interesse che aveva per la pratica; esso non può tuttavia non aver esercitato una grande influenza su di lui, non avendo egli ancora partecipato alla piena vita giuridica.

Ma nel tempo susseguente incominciò ad attingere anche da

(29) Diplovataccius, n. II, pag. 556. - (30) Diploma dottorale di Bartolus, stampato Lancellottus cap. VI, pag. 84-87 e v. Savigny III, 716-718. - (31) Bartolus, D. 45, I, 132. - (32) Malvasia, vol. I, parte II, pag. 346. - (33) Mazzuchelli, 461, n. 12. - (34) Diplovataccius, n. III, pag. 556. - (35) Bartolus, Dig. vet. I, Prima constitutio, § Haec autem tria. - (36) Diplovataccius, l. c. - (37) Rossi, VI, 239.

questa fonte rivestendo alcune funzioni giudiziarie. Fu assessore, prima a Todi (38) poi, nel 1338 (39), a Pisa (40) e forse anche a Cagli (41).

Col suo interesse illimitato, specialmente per i bisogni pratici della vita, egli deve avere approfittato di questo tempo per la sua conoscenza pratica che senza dubbio ha contribuito moltissimo al suo orientamento scientifico, diretto ad adattare il diritto romano alle esigenze della vita.

Secondo Woolf (42) Bartolus sarebbe stato troppo severo in veste di assessore: ciò risulterebbe da un passo delle sue opere, nel quale narra che una volta egli fece torturare un giovanotto in apparenza robusto, ma che invece moriva pochi istanti dopo. Però questa conclusione non è giusta: a quei tempi, il mezzo adoperato era lecito e la conseguenza deplorata non era da prevedere (43).

In quella stessa epoca Bartolo si unì in matrimonio con Pellina Bovarelli dalla quale poi ebbe sei figli: due maschi e quattro femmine (44).

CAPITOLO II.

PROFESSORATO A PISA

Bartolo, mercè i profondi studi del convento di San Vittore mercè la sua esperienza di giudice; il suo concetto pratico del diritto e il suo talento, doveva ormai possedere una straordinaria e preziosa conoscenza giuridica. È perciò di grande importanza per la scienza giuridica che quell'uomo si sia dedicato all'insegnamento e che abbia seguito questa carriera fino alla morte.

Nel 1338 Bonifazio dei Gherardeschi, che allora governava su Pisa, volendo ingrandirne la fama, decise di far prosperare l'Uni-

(38) Baldus, C. 9, 1, 1. - (39) Ricordo, trovato da Teseo Alfani. - (40) Bartolus, D. 41, 1, 63, 3 e D. 45, 1, 1, 6 e Baldus, l. c. - (41) Mazzuchelli, 461, n. 10. (42) pag. 396. - (43) Bartolus, D. 48, 18, 7. - (44) Così il suo testamento. Deve essersi sposato con lei prima di andar professore a Pisa. Nel testamento del 14 maggio 1356 parla di due figlie sposate: queste avranno allora avuto almeno 18 anni e quindi saranno nate al più tardi nel maggio 1338.